

Al lavoro (e sfruttati) prima dei 16 anni L'infanzia interrotta di 366mila minori

di Luca Liverani

in "Avvenire" del 5 aprile 2023

Presentato il rapporto di Save the Children sul lavoro minorile. La ministra Calderone: piano Garanzia Infanzia per aumentare i controlli degli ispettori e qualificare l'alternanza scuola-lavoro.

Un adolescente ogni 15 comincia a lavorare quando ancora non dovrebbe. Il lavoro minorile è una piaga nel mondo - colpisce oltre 160 milioni di bambini e ragazzi secondo Unicef e Ilo - ma affligge anche l'Italia: 366 mila la stima dei minorenni lavoratori con meno di 16 anni. La denuncia è di Save the Children che ieri ha presentato il rapporto "Non è un gioco" assieme alla ministra del Lavoro e delle politiche sociali Marina Elvira Calderone. Dall'esponente del governo la promessa del piano "Garanzia infanzia": più controlli sul lavoro minorile illegale, accompagnamento dei ragazzi alla vita lavorativa futura con un uso corretto dell'alternanza scuola lavoro, contrasto all'abbandono scolastico.

Ancora troppi bambini e adolescenti dunque entrano nel mondo del lavoro precocemente e dalla porta sbagliata. Rischiando di infilarsi in un tunnel di sfruttamento e di povertà, che può portare anche al crimine. I minorenni tra i 7 e i 15 anni con esperienze di lavoro (continue, saltuarie o occasionali) sono il 6,8% della popolazione di quell'età. In Italia la legge stabilisce la possibilità per gli adolescenti di iniziare a lavorare, ma non prima dei 16 anni, e assolti gli obblighi scolastico. Secondo il dossier invece quasi un 14-15enne su cinque svolge o ha svolto, un'attività lavorativa prima dell'età consentita.

Il lavoro minorile, sostiene dunque la ministra Calderone, è anche un problema italiano «che necessita di grande attenzione e di sforzi».

«Il ministero del Lavoro - precisa - interverrà su più linee di azione. Abbiamo un piano integrato che si chiama "Garanzia Infanzia", ma ci sono due azioni particolari. Innanzitutto il contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile, prima del limite legale dei 16 anni: intensificheremo tutta l'attività che sui territori fanno gli ispettori. Poi c'è il tema dell'inclusione e quindi della capacità di azionare le giuste leve perché sia evidente che è importante far frequentare la scuola ai ragazzi, accompagnare i percorsi di crescita attraverso un recupero del valore della frequenza scolastica». Il percorso di accompagnamento dovrà esser fatto a 360 gradi e portato avanti da tutti i soggetti, terzo settore, comuni, scuole, istituzioni, ha spiegato. Secondo la ministra, in particolare, «sicuramente c'è da valorizzare anche il momento in cui il ragazzo può incontrare il mondo del lavoro attraverso l'alternanza scuola lavoro o l'apprendistato duale, però tutto deve essere fatto in modo qualificato e a tempo debito». E «certamente non vuol dire demonizzare ad esempio i percorsi di apprendistato duale di alternanza scuola lavoro ma porre attenzione massima affinché questo avvenga in un contesto di legalità e di attenzione ai bisogni e soprattutto di accompagnamento perché lo sviluppo della persona sia correlato alla sua età».

Secondo Save the Children dunque tra i 14-15enni che dichiarano di aver lavorato, oltre un quarto (27,8%) ha svolto attività dannose per i percorsi educativi e il benessere psicofisico, perché durante il periodo scolastico, in orari notturni o perché percepiti come pericolosi. Dalle stime effettuate si tratta di circa 58mila adolescenti. I settori del lavoro minorile sono la ristorazione (25,9%) la vendita al dettaglio (16,2%), le attività in campagna (9,1%), in cantiere (7,8%), la cura con continuità di fratelli, sorelle o parenti (7,3%). Ma anche nuove forme di lavoro online (5,7%): realizzazione di contenuti per social o videogiochi, rivendita di scarpe sportive o cellulari. Più della

metà dei giovanissimi lavoratori dice di lavorare tutti i giorni o qualche volta a settimana, la metà più di 4 ore al giorno.

Lo studio indaga anche la relazione tra lavoro e giustizia minorile, mettendo in luce un forte legame tra lavoro minorile e coinvolgimento nel circuito penale. Quasi il 40% dei minori e giovani adulti presi in carico dai Servizi della Giustizia Minorile – più di uno su 3 - ha svolto attività lavorative prima dell'età consentita. Tra questi, più di uno su 10 ha iniziato a lavorare a 11 anni o prima e più del 60% ha svolto attività rischiose. «Per molti ragazzi e ragazze in Italia l'ingresso troppo precoce nel mondo del lavoro incide negativamente sulla crescita e sulla continuità educativa, alimentando il fenomeno della dispersione scolastica. Rischiano di rimanere ingabbiati nel circolo vizioso della povertà educativa, bloccando di fatto le aspirazioni per il futuro», dichiara Claudio Tesauro, Presidente di Save the Children.

Come certifica l'Istat, la quota dei giovani 18-24enni "dispersi" dal sistema di formazione senza una qualifica, nel 2021 era pari al 12,7% del totale contro una media europea del 9,7%. Il lavoro minorile può anche influenzare la condizione futura di giovani Neet (Not in education, employment, or training), alimentando la trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'esclusione sociale. I Neet tra 15 e 29 anni in Italia sono più di 1 milione e 500mila nel 2022, il 19% della popolazione di riferimento, in Europa seconda solo alla Romania.